

provincia e del comune, possa ridare nuova vita, modificare ulteriormente questi vostri statuti.

Che importa alla Accademia della città di Lucca, se non di seguitare a mantenere il suo buon nome? Se non di seguitare a diffondere il sentimento dell'arte?

Or bene, il ministro ha posto queste domande.

Io so ora che il municipio ha scritto (non lo sapeva prima che l'onorevole Massei lo avesse dichiarato). Certo, alla lettera del 25 febbraio risposta non era venuta; sibbene a me erano venute rimostranze da quel presidente, il quale significava e la convenienza di mantenere l'Accademia, e la necessità di migliorare lo stipendio degli insegnanti.

Si assicuri adunque l'onorevole Massei che nessuna violenza sarà fatta o si pensa di fare per ora. Sappia però, nel medesimo tempo, essere questa una questione che si studia; non ne annuncierò, tuttavia, con suo permesso, le risoluzioni, fino a che non siano ben maturate.

BONGHI. Rinuncio alla parola che aveva domandato, perchè l'onorevole Coppino ha detto presso a poco tutto quello che voleva dire io e con maggiore autorità della mia, come ministro che egli è ora, e presidente che era prima della Giunta di belle arti, la quale appunto deliberò che io dovessi fare alla provincia e al comune di Lucca la proposta, della quale l'onorevole deputato Massei si lagna.

Io credo del resto di non essermi ammalato per avere fatto troppo, ma perchè sentiva che c'era tanto da fare e si era impedito di farlo ora da un'abitudine scipita, ora da una vanità, ora da interesse di municipio e di persone che ti si para dinanzi come barriera e ti vieta di avanzare. Questa è la vera fatica.

MASSEI. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni fatte. In ogni caso gli faccio osservare che l'istituzione dell'Accademia fu fatta con decreti di principi assoluti, i quali hanno forza di legge, e perciò non si possono abbattere con un decreto reale, ma sarebbe necessaria una nuova legge per sopprimere l'Accademia.

Quanto all'onorevole Bonghi, che ha detto che egli ha avuto sempre desiderio di fare il bene, rispondo che disgraziatamente è riuscito più volte a fare il male. (*Risa di approvazione a sinistra*)

BONGHI. Resta a provarsi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 14, Accademie ed istituti di belle arti (Personale), lire 638,594.

(È approvato.)

Capitolo 15. Accademie ed istituti di belle arti. (Capitolo variato.)

La parola spetta all'onorevole Amadei.

AMADEI. L'onorevole Commissione ha accettato la

proposta che accresce di lire 4000 il capitolo 15, rilevando che nella regia Calcografia di Roma sono aumentate le spese per l'aumento del lavoro, e in conseguenza dei guadagni.

Quest'osservazione m'invita a pregare l'onorevole ministro della istruzione pubblica a rivolgere un momento la sua attenzione su quest'istituto, che Roma ha portato nel patrimonio artistico della nazione.

L'onorevole ministro conosce certamente meglio di ogni altro le tradizioni e le vicende della Calcografia romana. Egli sa come in essa siavi la più importante scuola d'incisione che abbiamo in Italia, come in essa si conservi la più cospicua collezione dei rami incisi in Italia fino dall'antichità; egli sa come da questa istituzione abbiano avuto in ogni tempo lavoro, incoraggiamento e mezzi di perfezione i più insigni incisori italiani di questo secolo, come Persichini, Minardi, Calamatta, Mochetti, Martini, Mancion, Juvara, Marcucci e il principe degli incisori moderni, il valoroso Mercuri.

Passo quindi subito alla parte economica.

Negli ultimi dieci anni del Governo pontificio la Calcografia romana diede un introito di lire 12,000. Nel 1872 gli introiti crebbero fino a 16,000 lire, nel 1873 a 30,000, nel 1874 a 31,000, e nel 1875 a lire 46,000.

Ma nè prima gli introiti erano sufficienti, nè adesso lo sono per compensare le spese, ossia il lavoro che va aumentando di giorno in giorno il capitale. Perciò il Governo pontificio aveva stabilito per la Calcografia romana una dotazione di lire 70,000. Lo Stato italiano ha iscritta nei suoi bilanci una eguale somma per la dotazione; ma in realtà noi spendiamo molto meno di quanto spendeva la cessata amministrazione per tale istituto. Difatti, il cessato Governo dando 70,000 lire e riavendone 12,000, ne spendeva 58,000; noi nel decorso anno, dando 70,000 lire e riavendone 46,000, abbiamo speso soltanto lire 24,000. Inoltre lo Stato italiano, mentre stabiliva la stessa dotazione per la Calcografia, stabiliva pure, come era giusto e naturale, che si lavori suoi avessero diritto non più soltanto gli incisori romani, ma indistintamente tutti gli incisori italiani.

Si è colla più grande e sincera soddisfazione che noi Romani vediamo un'istituzione di origine locale, giovare a tutti gli artisti italiani. Questa nostra soddisfazione viene però spesso turbata dalle tristi condizioni in cui versano provetti artisti romani, che per lo innanzi dai lavori della Calcografia traevano la maggior parte dei mezzi per loro sussistenza.

Ora a me sembra che, per principio di equità, per incoraggiamento alle arti, per benevolenza a di-